

ZENON CARD. GROCHOLEWSKI

La novità del sacerdozio di Cristo

Prolusione tenuta durante la conferenza organizzata dall'Istituto Teologico Romano Cattolico di Alba Iulia (Romania) sul tema "Plaidoyer per il sacerdozio", Alba Iulia (Romania), 29 aprile – 2 maggio 2010.

Introduzione

1. Inizio questa prolusione esprimendo sincera gratitudine per essere stato invitato a partecipare a questa conferenza sul sacerdozio nella Chiesa, promossa dall'Istituto Teologico che fa parte della Facoltà di Teologia Romano-Cattolica dell'Università Babes-Bolyai di Cluj-Napoca.

La conferenza s'inserisce pienamente nell'"anno sacerdotale" indetto dal Santo Padre. È questo un anno in cui la Chiesa intera prega per i sacerdoti affinché si rinnovino, con la grazia di Dio, nell'esercizio santo del loro ministero. Dice, infatti, il Santo Padre all'inizio della sua lettera d'indizione: "Questo anno vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi"¹.

Per questo motivo, esprimo il mio più sincero apprezzamento al Rev.do dr. Zoltàn Olàh, rettore dell'Istituto, e a tutto l'Istituto, per aver voluto inserirsi nel trattare un tema attuale ed orientato a comprendere e rinvigorire il servizio del sacerdozio ministeriale nella Chiesa.

Colgo anche l'occasione per salutare cordialmente i professori, gli studenti e tutti gli altri partecipanti.

2. Nella mia relazione inaugurale vorrei sollevare una domanda fondamentale che però ha forti ripercussioni pratiche:

¹ BENEDETTO XVI, Lettera per l'indizione dell'anno sacerdotale, 16 giugno 2009.

il modo in cui la comunità cristiana ha concepito il sacerdozio di Cristo, di cui partecipano poi i suoi ministri, rappresenta veramente una novità nella storia della salvezza e in confronto dei culti pagani esistenti nei territori nei quali si divulgava il cristianesimo nei primi secoli? Nelle mie considerazioni mi limiterò quasi esclusivamente al confronto con il sacerdozio dell'Antico Testamento che costituisce lo sfondo e la preparazione del grande evento della Rivelazione di Cristo. Queste riflessioni, infatti, permetteranno di rilevare, con una frase della conclusione finale, la poca attinenza del sacerdozio cristiano con qualsiasi sacerdozio pagano.

3. Inizio la mia risposta con una constatazione. A Gesù vengono attribuiti molti titoli che hanno radici nella vita e nella riflessione teologica di Israele: maestro, profeta, Figlio di Davide, Figlio dell'uomo, Messia, Signore, Figlio di Dio. I racconti evangelici, però, non attribuiscono mai a Gesù il titolo di sacerdote o di sommo sacerdote. Sorprende questo fatto, tanto più se ricordiamo che, ai tempi di Gesù e nei decenni successivi, c'era ancora il tempio a Gerusalemme e quindi l'organizzazione sacerdotale (la tribù di Levi², oltre che il popolo eletto fu considerato "un regno di sacerdoti e una nazione santa"³), e se prendiamo in considerazione che, grazie soprattutto all'azione di san Paolo, il Vangelo si è sparsa rapidamente nell'ambito greco-romano in cui fioriva il politeismo e c'erano tanti sacerdoti. Le prime comunità cristiane non potevano non conoscere queste realtà. Come spiegare, quindi, il fatto che i Vangeli non abbiano attribuito a Gesù, in nessun modo, titoli sacerdotali?

Ciò riguarda anche San Paolo. Perché Paolo ha collegato la morte di Cristo con il sacrificio pasquale (*1Cor* 5,7), con quello del servo sofferente (*Filp* 2, 6-11) o del giorno

² Cf. *Nm* 1,48-53; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1539.

³ *Es* 19,6; cf. anche *Is* 61,6.

dell'espiazione (*Rm* 3, 24s), ma non ha dato a Gesù in nessun modo il titolo di sacerdote?

Il sacerdozio di Cristo, una realtà nuova

4. Forse possiamo trovare una prima risposta nelle riflessioni di P. Vanhoye, biblista da tutti conosciuto (attualmente Cardinale). Secondo questo autore, il mistero di Cristo si presentava come una novità tale da non sembrare, a prima vista, un sacerdozio. E conclude: “La assenza dei termini [sacerdotali] indica chiaramente la consapevolezza, da parte della Chiesa primitiva, di una novità tanto forte che non era possibile, in un primo momento, esprimerla con termini antichi. È stata necessaria una radicale rielaborazione delle categorie sacerdotali, perché la loro applicazione al mistero di Cristo diventasse possibile. Tale rielaborazione richiese parecchi anni”⁴.

E, di fatto, si deve aspettare fino alla redazione della lettera agli Ebrei per trovare un'esposizione “sacerdotale” della persona e della missione di Gesù. La comunità cristiana ha richiesto, quindi, un lungo periodo di meditazione per scoprire nella vita e morte di Cristo una realtà nuova, un sacerdozio nuovo.

5. S'impone quindi la necessità di analizzare, seppure brevemente, questa novità del mistero di Cristo. L'autore sacro inizia la lettera confessando la fede in Cristo, che è la Parola definitiva con cui Dio si rivolge all'uomo, e Figlio di Dio con una dignità superiore a quella degli angeli. “Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver

⁴ A.VANHOYE, *La novità del sacerdozio di Cristo*, in: A. VANHOYE – F. MANZI – U. VANNI, *Il sacerdozio della nuova alleanza*, Ancora Editrice, Milano 1999, p. 48.

compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli" (*Eb* 1, 3). E un po' più avanti esorta i destinatari: "Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo" (*Eb* 3, 1).

Questa è la prima volta, nel Nuovo Testamento, in cui Gesù viene chiamato "sommo sacerdote". È una novità che ci spinge a domandare come mai un tale titolo viene applicato a chi di certo non apparteneva alla tribù di Levi e neppure alle famiglie sacerdotali. "È noto, infatti, che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio" (*Eb* 7, 14).

6. Il capitolo quinto della lettera agli Ebrei stabilisce che "ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati" (*Eb* 5, 1). Poi aggiunge "nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne" (v. 4). Ebbene, con questi parametri in mente l'autore sacro volge lo sguardo verso Gesù e trova nella sua vita e morte, elementi di grande novità.

In primo luogo, non è stato Lui ad attribuirsi la gloria di sommo sacerdote, "ma gliela conferì colui che gli disse: «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato»" (*Eb* 5, 5). Gesù non ha ereditato il sacerdozio come accadeva fra i discendenti di Aronne e non lo ha usurpato con la forza o la menzogna, ma lo ha ricevuto dal Padre, da Colui che gli ha detto: "Mio Figlio sei tu, oggi ti ho generato". Gesù, il Figlio eterno di Dio, nel fatto di essere inviato dal Padre al mondo e di farsi uomo è costituito vero sacerdote. L'incarnazione è l'inizio del suo sacerdozio, del suo pontificato. Questo vuol dire che il suo sacerdozio non ha origine umana ma divina. L'incarnazione di Cristo, infatti, è decisa dal Padre e operata dallo Spirito, e fa di Gesù il ponte, il mediatore perfetto fra Dio e gli uomini. Nessuno può superare la mediazione di Gesù che, nell'unità della sua persona, è vero

Dio e vero uomo.

7. Scopriamo un altro elemento di novità quando l'autore della lettera, citando il salmo 110,4, afferma di Gesù: "Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek" (*Eb* 5,6). Infatti, l'autore sacro vede in questo sacerdote pagano (*Gn* 14,18) che è "senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita" (*Eb* 7,3), la prefigurazione del sacerdozio eterno di Cristo. I sacerdoti dei culti pagani e i sacerdoti del tempio d'Israele morivano, ma Cristo, "perché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare definitivamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore" (*Eb* 7,24–25).

Questo elemento è di grandissima importanza per capire la seconda parte di questa prolusione; e cioè, che proprio perché Cristo è eterno e definitivo, nessuno è il suo erede o successore. Lui è l'unico sacerdote della nuova alleanza che continua a insegnare, a santificare e a guidare la sua Chiesa per mezzo dei ministri ordinati.

8. Un terzo elemento di novità nell'interpretazione sacerdotale del mistero di Cristo, fatta dalla lettera agli Ebrei, è la superiorità del suo sacrificio che supera in perfezione ed efficacia qualsiasi altro. Infatti, i sacrifici che venivano compiuti nel tempio di Gerusalemme garantivano soltanto la purezza legale, ma non potevano eliminare i peccati (cf. *Eb* 10,11). Invece Cristo "con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati" (*Eb* 10,12–14).

L'efficacia della sua oblazione si deve al fatto che lui non ha offerto il sangue degli animali, ma ha offerto il suo sangue, il suo corpo, la sua persona, in un atto di perfetta obbedienza filiale: "Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà" (*Eb* 10,6–7). L'offerta di Gesù, iniziata nell'incarnazione e consumata sulla

croce, ha un valore infinito perché è l'offerta del Figlio di Dio e perché porta a compimento il piano salvifico del Padre. Gesù dunque è il vero sommo sacerdote che con il suo proprio sangue penetra nel santuario celeste e ci acquista la redenzione definitiva (cf. *Eb* 9,12).

Di conseguenza, osserva san Giovanni Fisher (vescovo e martire inglese del XVI secolo): "Il tempio, nel quale il nostro pontefice celebrava il sacrificio, non era stato costruito da mano di uomo, ma soltanto dalla potenza di Dio. Infatti egli versò il suo sangue al cospetto del mondo, che davvero è il tempio costruito solo dalla sola mano di Dio"⁵.

9. Come conclusione di questa prima parte, possiamo affermare che la lettera agli Ebrei scopre la novità del sacerdozio di Cristo proprio nella sua persona. Lui non appartiene a una casta di ministri sacri che offrono sacrifici a Dio nel tempio secondo un rituale stabilito. Cristo, Figlio di Dio, è sacerdote in quanto si è *incarnato* per compiere la volontà salvifica del Padre, si è *offerto in sacrificio* per distruggere definitivamente il peccato, ed è penetrato glorioso nel santuario celeste con il suo proprio sangue versato *una volta per sempre*.

La novità del sacerdozio nella Chiesa

10. Dopo aver considerato la novità del sacerdozio di Cristo secondo la lettera agli Ebrei, affrontiamo adesso un'altra questione importante, cioè, la novità del sacerdozio nella Chiesa. E troviamo lo spunto per riflettervi nella stessa lettera agli Ebrei quando, per fondare la perpetuità del sacerdozio di Cristo, ricorda l'oracolo del salmo messianico 110,4: "Tu sei sacerdote in eterno (*eis tòn aiôna*) alla maniera di Melchi-

⁵ "Commento ai salmi", salmo 129 (*Opera omnia*, ed. 1579, p. 1610): cf. *Liturgia delle ore*, vol II: lunedì della 5^a settimana della quaresima, seconda lettura.

sedek” (*Eb* 7,17). Il sacerdozio di Cristo, come quello di Melchisedek, è eterno, “senza principio di giorni né fine di vita” (v. 3), vale a dire è perpetuo, e questo ovviamente esclude che Cristo abbia degli eredi o dei successori nel sacerdozio. Il suo sacerdozio non tramonta.

Questa esclusione ci mette davanti al problema di come giustificare che nella Chiesa, da lui fondata, continui ad esistere il sacerdozio; anzi che la Chiesa non possa sussistere senza il sacerdozio, senza i presbiteri. Infatti, come ha sottolineato Giovanni Paolo II, “senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe vivere quella fondamentale obbedienza che è al cuore stesso della sua esistenza e della sua missione nella storia”⁶.

11. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, promulgato dal Papa Giovanni Paolo II, ci apre un sentiero per arrivare alla risposta. Insegna, infatti, che “il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte. Tuttavia è reso presente nel sacrificio eucaristico della Chiesa. Lo stesso vale per l'unico sacerdozio di Cristo: esso è reso presente dal sacerdozio ministeriale senza che venga diminuita l'unicità del sacerdozio di Cristo. «*Et ideo solus Christus est verus sacerdos, alii autem ministri eius*»⁷.

12. Se dunque Cristo, l'unico sacerdote, *si fa presente* nel sacerdote ordinato, vuol dire che il sacerdote, in un certo senso, è un segno efficace della sua continua e perpetua presenza nella Chiesa. Conferma questa conclusione lo stesso Papa Giovanni Paolo II quando parlando dei vescovi dice: “Il Vescovo, agendo in persona e in nome di Cristo stesso, diventa, nella Chiesa a lui affidata, segno vivente del Signore Gesù Pastore e Sposo, Maestro e Pontefice della Chiesa”⁸. E ripete la stessa idea parlando dei presbiteri: “I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo

⁶ Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 1.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1545.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis*, 7.

e Pastore”⁹.

Orbene, nell’affermare la continua presenza di Cristo nella Chiesa, non dobbiamo dimenticare mai la sua finalità salvifica: “Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risuciti nell’ultimo giorno. Questa, infatti, è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6,38–39). Cristo continua a darci la vita eterna attraverso il ministero della parola, dei sacramenti e della guida pastorale che esercitano i vescovi e i presbiteri.

13. Facciamo un passo avanti. Questo *farsi presente* in mezzo alla comunità cristiana è possibile soltanto *vi sacramenti*. Ha detto, infatti, il papa Benedetto XVI parlando ai parroci della diocesi di Roma: “Solo con il sacramento, questo atto divino che ci crea sacerdoti nella comunione con Cristo, possiamo realizzare la nostra missione. E questo mi sembra un primo punto di meditazione per noi: l’importanza del sacramento. Nessuno si fa sacerdote da se stesso; solo Dio può attirarmi, può autorizzarmi, può introdurmi nella partecipazione al mistero di Cristo”¹⁰.

Il motivo sembra chiaro: solamente Cristo, vero Dio e vero uomo, è mediatore perfetto e definitivo. Gli altri hanno bisogno di *essere introdotti*, oppure *di essere fatti partecipi* di questo suo essere. È questa l’opera che lo Spirito Santo realizza, in modi essenzialmente diversi, sia nel battesimo, sia nell’ordine.

14. Nel battesimo lo Spirito Santo ci fa membri del Corpo di Cristo e, in Lui, partecipi della natura divina¹¹. Questa

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 15.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Lectio divina durante l’incontro con i parroci della diocesi di Roma*, 18 febbraio 2010.

¹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1265.

unione ontologica con chi è il sommo ed eterno sacerdote, fa sì che ogni battezzato partecipi anche del suo sacerdozio. Lo afferma chiaramente il Catechismo: “Per mezzo del battesimo [i cristiani] sono partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale, sono «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2,9)”¹².

Questo modo di partecipare al sacerdozio di Cristo viene chiamato “sacerdozio comune” e, anche se diverso essenzialmente dal sacerdozio ordinato, consacra i battezzati “per offrire, sacrifici spirituali mediante tutte le opere [...] e per proclamare le opere meravigliose di colui, che li ha chiamati alla sua ammirabile luce (cf. 1Pt 2,4–10)”¹³. I “sacrifici spirituali” dei battezzati, di cui parla l’apostolo Pietro, non sono più animali, ma la loro vita quotidiana nutrita e sorretta dalla preghiera, dai sacramenti e specialmente dall’Eucaristia.

15. Orbene, questo sacerdozio comune non esaurisce tutti gli aspetti del sacerdozio di Cristo. Partecipa certamente alla sua offerta, ma non alla sua mediazione salvifica. Dice, infatti, P. Vanhoye: “Tutti i battezzati sono chiamati a offrire a Dio la loro persona per vivere nell’obbedienza filiale e nella solidarietà fraterna in unione con Cristo, ma non sono chiamati ad esercitare la mediazione al posto di Cristo. Per poter attuare la loro vocazione sacerdotale hanno invece un bisogno assoluto della mediazione di Cristo”¹⁴. E questa mediazione si fa presente e operante nel ministero degli ordinati.

16. Effettivamente, un secondo modo di partecipare del sacerdozio di Cristo si realizza tramite il sacramento

¹² *Ibidem*, 1268.

¹³ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 10.

¹⁴ A. VANHOYE, *Il sacerdozio ordinato*, in: A. VANHOYE – F. MANZI – U. VANNI, *Il sacerdozio della nuova alleanza*, Ancora Editrice, Milano 1999, p. 130.

dell'ordine "ex divina institutione"¹⁵. In esso lo Spirito Santo configura il cristiano con Cristo in quanto Capo, Pastore e Sposo della sua Chiesa, e questa configurazione fa sì che possa attuare "in persona Christi capitis"¹⁶ e sia anche il segno visibile ed efficace della presenza salvifica di Cristo mediatore nella vita dei fedeli.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica cita al riguardo le perspicaci parole di San Tommaso d'Aquino, che illustrano la novità del sacerdozio nella Chiesa in confronto di quello dell'Antico Testamento: "Cristo è la fonte di ogni sacerdozio: infatti il sacerdote della Legge [antica] era figura di lui, mentre il sacerdote della nuova Legge agisce in persona di lui"¹⁷.

Nella lettera *Dominicae cenae* (24 febbraio 1980) Giovanni Paolo II spiega l'espressione "in persona Christi" relativamente alla celebrazione del sacrificio eucaristico: "Il sacerdote offre il santissimo sacrificio «in persona Christi», il che vuol dire di più che «a nome», oppure «nelle veci» di Cristo. «*In persona*»: cioè nella specifica, sacramentale identificazione col «sommo ed eterno sacerdote» [...], che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno" (n. 8).

I tre *munera* (docendi, regendi et sanctificandi¹⁸), che sintetizzano il ministero del sacerdote, non sono quindi funzioni isolate e tanto meno contrapposte, ma sono aspetti della sua "potestas sacra", e quindi della sua missione specifica: "far presente" l'"unico mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (*ITm* 2,5-6a). Attraverso i ministri ordinati Cristo prolunga la sua

¹⁵ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1008.

¹⁶ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, 2. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1548.

¹⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1548. Cf. anche n. 1539, 1541-1544.

¹⁸ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 21; *Christus Dominus*, 11-16; *Presbyterorum Ordinis*, 2.

presenza e mediazione in modo che, quando il sacerdote predica, celebra i sacramenti o guida i fratelli nella carità, è Cristo che attraverso il suo ministro continua a parlare, santificare e condurre la sua Chiesa¹⁹.

17. Questa intima relazione con Cristo Capo e Pastore è il grande mistero in cui è immerso il sacerdote. Esso ha una valenza trinitaria in quanto è partecipazione alla missione del Figlio da parte del Padre per compiere il piano della salvezza; e ha una valenza anche ecclesiale, giacché è partecipazione al sacrificio sulla croce, con cui Cristo cancella il peccato e attira tutti a sé (*Gv* 12,32) e così congrega la Chiesa.

Orbene, dobbiamo essere attenti a non estrapolare il significato dell'espressione "far presente Cristo Capo" fino al punto di collocare il sacerdote, vescovo o presbitero, *al di sopra* della stessa comunità cristiana. Il sacerdote non è il mediatore fra Dio e la comunità, bensì il *ministro* di colui che è l'unico mediatore: Cristo. Esercita il suo ministero non solo *dentro* la comunità, ma *al servizio* di essa. In effetti, il potere che il sacramento conferisce al vescovo e al presbitero – ognuno nel suo grado – per predicare, santificare e governare il popolo di Dio '*in persona Christi capitis*'²⁰, ha l'unica finalità di annunciare e comunicare la salvezza operata da Cristo e costruire così la comunità. Questa è la vera grandezza e anche la grande responsabilità di ogni sacerdote.

18. Occorre anche notare che "il sacerdozio ministeriale non ha solamente il compito di rappresentare Cristo – Capo della Chiesa – di fronte all'assemblea dei fedeli; esso agisce anche a nome di tutta la Chiesa allorché presenta a Dio la

¹⁹ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1549; CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 21.

²⁰ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 21 e 28. Cf. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1551.

preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico”²¹.

È necessario, però, comprendere bene l’espressione “a nome di *tutta* la Chiesa” alla luce della nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo. Mi permetto qui citare la spiegazione sintetica del Catechismo della Chiesa Cattolica: “«A nome di *tutta* la Chiesa» [...] non significa che i sacerdoti siano i delegati della comunità. La preghiera e l’offerta della Chiesa sono inseparabili dalla preghiera e dall’offerta di Cristo, suo Capo. È sempre il culto di Cristo nella sua Chiesa e per mezzo di essa. È tutta la Chiesa, corpo di Cristo, che prega e si offre, «per ipsum et cum ipso et in ipso» – per lui, con lui e in lui – nell’unità dello Spirito Santo, a Dio Padre. Tutto il corpo, «Caput et membra» – *Capo e membra* – prega e si offre; per questo coloro che, nel corpo, sono suoi ministri in senso proprio, vengono chiamati ministri non solo di Cristo, ma anche della Chiesa. Proprio perché rappresenta Cristo, il sacerdozio ministeriale può rappresentare la Chiesa”²².

19. Aggiungo un’altra idea. Insegna la costituzione *Lumen gentium* che questi due modi di partecipare al sacerdozio di Cristo, il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ordinato, anche se differiscono essenzialmente e non solo di grado, sono complementari²³. I cristiani, portatori della grazia di Cristo, rendono lode e gloria a Dio pregando, trasformando le realtà quotidiane con i valori del Vangelo, e partecipando ai sacramenti, soprattutto all’Eucaristia. E facendo così i battezzati sono in certo senso mediatori fra Cristo e la loro storia. Il sacerdote, a sua volta, oltre a partecipare di questo sacerdozio comune, è al servizio dei fedeli. Infatti, con la predicazione e i sacramenti nutre la intima comunione dei fedeli con Cristo, unico sacerdote e redentore, affinché la loro vita e il loro agire

²¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1552.

²² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1553.

²³ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 10.

nel mondo diventi “un’oblazione gradita a Dio, santificata dallo Spirito Santo” (*Rm* 15,16).

Quindi, queste due modalità del sacerdozio non debbono mai essere concepite né vissute come due realtà sconnesse e, tanto meno, contrapposte. Tutti e due i modi di sacerdozio devono concorrere alla costruzione dell’unica Chiesa di Cristo, che l’apostolo Pietro, ricordando le parole d’Isaia, descrive come “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (*IPt* 2,9).

Conclusioni

20. Concludo questo mio intervento alla presente conferenza con una riflessione che il Santo Padre ha fatto ai parroci di Roma circa due mesi fa, meditando sul sacerdozio alla luce della lettera agli Ebrei. Ha detto: “Cristo [sacerdote] è la novità assoluta di Dio e, nello stesso tempo, è presente in tutta la storia, attraverso la storia, e la storia va incontro a Cristo. E non solo la storia del popolo eletto, che è la vera preparazione voluta da Dio, nella quale si rivela il mistero di Cristo, ma anche dal paganesimo si prepara il mistero di Cristo, vi sono vie verso Cristo, il quale porta tutto in sé”,²⁴.

Comunque, penso di poter e di dover affermare che se il sacerdozio di Cristo – in cui partecipano i ministri sacri della Chiesa – è una grande novità in relazione alla storia dell’Antico Testamento, che era preparazione alla venuta di Cristo, tanto più il concetto del sacerdozio pagano si distacca da quello del sacerdozio cristiano: con esso esistono soltanto alcune somiglianze esterne ed accidentali.

²⁴ BENEDETTO XVI, *Lectio divina durante l’incontro con i parroci della diocesi di Roma*, 18 febbraio 2010.

Se un presbitero sa veramente cogliere la straordinaria realtà del suo *essere* e del suo *agire*, il suo operato certamente inciderà fruttuosamente sulla vita della Chiesa e sul suo dinamismo pastorale (come quello di San Giovanni Vianney, ricordato in modo particolare durante quest'anno sacerdotale), nonché avrà un benefico influsso sull'umanità intera.

Ed è questo che auguro a tutti i sacerdoti qui presenti e a quanti si preparano a vivere la straordinaria avventura del sacerdozio ministeriale nella Chiesa.